

RICCARDO BIGI, «I cristiani di Gerusalemme, seme di pace e conciliazione in un clima politico complesso». L'intervista. Padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, in questi giorni a Firenze per parlare degli scavi al Santo Sepolcro: «Per i francescani essere custodi di questi luoghi è una grazia perché sono i luoghi della nostra redenzione. La piccola comunità cristiana che vive qui a volte si sente anche un po' abbandonata», in «Toscana Oggi», 41/16 (2023), p. 13

Non lasciate soli i cristiani di Terra Santa». L'appello è di padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, in questi giorni a Firenze per l'evento che lega il capoluogo toscano con Gerusalemme. Nell'incontro di sabato 29 aprile alle 17 al museo Marino Marini, dove dove si trova, all'interno della Cappella Rucellai, una delle meraviglie del rinascimento fiorentino, il sacello del Santo Sepolcro, gioiello dell'architettura realizzato da Leon Battista Alberti la cui forma è ispirata, in scala, al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Nell'incontro fiorentino si parla anche dei lavori di scavo iniziati nella basilica della città santa.

È passata da poco la Pasqua e tutti i cristiani hanno rivolto il loro pensiero a quel sepolcro vuoto, luogo della resurrezione e cuore del cristianesimo. A marzo sono iniziati i restauri della pavimentazione della basilica, che significato hanno questi lavori?

«Il significato che hanno i lavori di restauro della pavimentazione della basilica del Santo Sepolcro che sono cominciati a marzo 2022 sono molto importanti perché permettono di fare uno scavo archeologico che di fatto in gran parte della basilica non era mai stato realizzato. Permettono anche di risolvere alcuni problemi concreti di infiltrazioni d'acqua e di infrastrutture e permettono poi di donare alla Basilica del Santo Sepolcro, o della Risurrezione, come la chiamano gli Orientali, un volto rinnovato e quindi anche una maggiore facilità di visita da parte dei pellegrini. Potranno così gustare ancor di più la bellezza di un'esperienza unica come quella di recarsi nel luogo più importante e più santo di tutta la cristianità, il luogo dove Gesù morto per noi è stato deposto per tre giorni ed è risorto aprendoci le porte della vita in Dio».

All'inaugurazione erano presenti le massime cariche di tutte le confessioni religiose coinvolte: che valore ha questo accordo dal punto di vista ecumenico? Cosa significa per i francescani essere custodi di questi luoghi?

«All'inaugurazione eravamo presenti con il patriarca ortodosso e la delegazione degli armeni. Questo è importante perché queste sono le tre comunità che di fatto hanno la proprietà della Basilica e ne governano lo status quo. Il progetto è un progetto comune tra la comunità greco ortodossa, la comunità armena e la comunità cattolico Latina che è rappresentata dal Custode di Terra Santa. Questo lavoro ha un valore a livello ecumenico perché quando Chiese diverse collaborano su un progetto concreto, questo fatto vuol dire poi anche maggior collaborazione su tante altre cose. Significa un canale di dialogo sempre aperto e vuol dire anche che i rapporti fraterni crescono e maturano. Quindi potremmo dire che il lavoro permette un ecumenismo dal basso, che è quello che imparare a relazionarsi reciprocamente tra fratelli lavorando, cooperando e anche arricchendosi reciprocamente dell'originalità delle diverse tradizioni».

Cosa significa per i francescani essere custodi di questi luoghi?

«Per i francescani essere custodi di questi luoghi è una grazia perché sono i luoghi della nostra redenzione. Tutto ciò che sta all'interno del Santo Sepolcro ci rimanda al sacrificio del Calvario, a quello che Gesù stesso nella Vangelo di Giovanni chiama l'amore più grande, l'amore di chi dà la vita per i

suoi. Richiama al mistero della deposizione di Gesù nel Sepolcro che ci dice che Gesù condivide totalmente la nostra esistenza umana e la nostra esperienza umana arrivando a fare l'esperienza del morire. Gesù fa l'esperienza del morire nella carne umana; e il mistero della risurrezione, che la sorgente della nostra fede e della nostra speranza, è la vittoria di Gesù sulla morte e il portare poi la nostra umanità a vivere in Dio. È quella che i greci chiamano la divinizzazione della nostra umanità. Quindi essere custodi di un luogo così singolare è estremamente importante perché ci permette di fare l'esperienza degli apostoli Pietro e Giovanni che il mattino di Pasqua corrono al sepolcro e vedono la tomba vuota e dei segni che permettono poi di vedere e di credere come dice l'apostolo Giovanni. Quindi questo Luogo porta con sé una grazia speciale che per noi è il poter essere presenti di giorno e di notte dove Gesù Cristo è morto e risorto. È custodire l'esperienza del Cristo risorto che ci manda nel mondo a comunicare e trasmettere questa speranza. Questo è un privilegio che tantissimi vorrebbero: poter risiedere dentro il Santo Sepolcro, pregare dentro la Basilica di giorno e di notte, come noi possiamo fare quotidianamente. In questo luogo però da parte nostra deve salire una preghiera incessante per la Chiesa e per l'umanità. Per la Chiesa perché riesca a ritrovare la propria unità e a testimoniare in unità il Signore risorto; per l'umanità perché oggi giorno ha bisogno soprattutto di speranza e quindi da quel luogo noi dobbiamo pregare perché l'umanità trovi la speranza non seguendo promesse illusorie di paradisi facili, ma accettando di seguire la via della Pasqua, la via del dare, la vita per trovarla in Dio».

Quali sono oggi le difficoltà delle comunità cristiane di Terra Santa? Cosa possiamo fare per sostenerle?

«Le comunità cristiane di Terra Santa oggi vivono vari tipi di difficoltà. Ci sono delle difficoltà legate alla situazione socio politica in cui tutti noi ci troviamo, soprattutto per i cristiani che vivono in Palestina e a Gaza. Sono difficoltà anche di tipo economico e poi ci sono naturalmente le difficoltà che sperimentano col mondo intorno a loro dove la comunità cristiana non può pensarsi semplicemente o solamente come erede di un passato glorioso, ma deve saper assumere oggi l'impegno della testimonianza. Per sostenere le comunità cristiane è importante non lasciarle sole. La piccola comunità che sta in Terra Santa a volte si sente anche un po' abbandonata dal resto del mondo. Il primo modo per stare vicini ai cristiani in Terra Santa è quindi venire in pellegrinaggio in modo tale che le piccole comunità possano sentirsi anche parte di una famiglia più grande e nell'incontro con i pellegrini possano sentirsi parte della Chiesa universale. Ovviamente è importante sostenere la Terra Santa e direi anche la stessa Custodia di Terra Santa anche a livello economico per poter continuare l'opera di cura e custodia sia dei santuari, sia delle comunità locali e per poter continuare anche l'opera di accoglienza dei pellegrini, dei lavoratori migranti e anche l'opera di assistenza ai cristiani che vivono in zone più disagiate e più difficili come la Siria Libano».

In un clima sociale e politico complesso, qual è il ruolo dei cristiani a Gerusalemme e nel Medio Oriente?

«I cristiani di Gerusalemme e nel Medio Oriente hanno il compito di tener viva la memoria delle origini. Un po' come i luoghi santi, i cristiani di Terra Santa sono quelli che ci ricordano che la Chiesa nata dall'esperienza dell'incontro con Gesù risorto dalla Pentecoste, continua a partire da qui e la prima comunità continua a svilupparsi lungo la storia fino alla fine del mondo. Dentro il clima sociale e politico complesso di Gerusalemme, e un po' di tutto il Medio Oriente, il compito dei cristiani è quello di essere un seme di pace e di conciliazione, un elemento anche di mediazione. Il compito dei cristiani è quello di testimoniare che l'odio si vince con il perdono e che il male si vince con l'amore e con il prendere sul serio le beatitudini proclamate da Gesù».

L'evento di Firenze mette al centro la pace, nel ricordo di Giorgio La Pira. Qual è il messaggio che può venire da incontri come questo?

«L'evento di Firenze nel ricordo di Giorgio La Pira, come anche altri incontri di questo tipo, ci ricordano che nella Chiesa e nella società esistono anche dei sognatori che sono ispirati da Dio. Giorgio La Pira è uno di questi sognatori ispirati e il valore di un uomo come lui sta nell'essere stato un cristiano che ha preso sul serio il Vangelo fino alle pagine più esigenti come quelle del discorso della montagna. In quelle pagine si parla di pregare per il nemico, di perdonare e di fare il possibile per raggiungere la pace anche quando sembra un'impresa impossibile. Sono le pagine che parlano della misericordia e queste non sono delle categorie per anime belle o per personaggi particolari, ma sono categorie che possono trasformare anche il mondo, la società civile. Quando noi prendiamo in considerazione il messaggio di Giorgio La Pira noi ci rendiamo conto che nella sua vita lui ha saputo coniugare una profonda fedeltà al Vangelo con una profonda fedeltà alla comunità civile che lui stesso si è trovato servire anche come sindaco di Firenze. La Pira e altri personaggi come monsignor Tonino Bello ci fanno capire che chi crede nell'utopia del Vangelo in realtà riesce a cambiare il mondo molto più di chi crede che il Vangelo sia utopia».